

## Epifania e Battesimo di Gesù - 2024

All' inizio di un nuovo anno solare, questi tre innominati che viaggiano insieme, che in comune hanno solo lo sguardo allo splendore di una piccola luce in cielo (RB: Prologo 9), luminosissima, ci riguardano profondamente: sono come i battistrada, la nostra silenziosa guida alla festa. Ci fanno pensare a Benedetto che dalla sua torre di Montecassino scruta nella notte. Guardiamo a loro come a uno specchio di verità che attrae irresistibilmente anche ciascuna, ciascuno di noi.

Piccolo germe di comunità discepolare, questi cercatori incamminati nell'ignoto, i tre sono profondamente diversi l'uno dall'altro. E proprio così tra loro si alimenta e purifica la verità della loro ricerca di Dio - mai conosciuto -: solo scrutando la notte, in cerca del "re nato", le differenze creano dialogo, dialettica, completamento: via da percorrere. Speranza non vana.

Nella diversità - anche sofferta, probabilmente - trovano la fiducia di affrontare, silenziosi, le prove di un viaggio su tracciati sconosciuti, la forza di procedere insieme, l'uno appoggiato all'altro. Se le differenze fossero state un ostacolo, si sarebbero smarriti in viaggio, separati, dispersi, oppure sfiancati. E invece, sperimentano, insieme, l'unica grandissima gioia. La gioia di quel nascere che mette in ginocchio. È sempre pieno di promessa il nascere.

Guardiamo, attentamente, a loro per cercare di dirci - e di interiorizzare nel segreto della coscienza - il senso di questo loro gesto di adorazione. Battesimo di desiderio. La terza nascita - come dice la tradizione spirituale (Filosseno di Mabboug), quando liberamente si consente al proprio battesimo e lo si trasforma in regola di vita:

«Sembra che l'uomo di Dio sperimenti tre nascite: la prima, dal grembo alla creazione; la seconda, dalla schiavitù alla libertà, dall'essere uomo all'essere figlio di Dio - qualcosa che ha luogo per grazia al battesimo; mentre la terza nascita è quando uno rinasce di suo volere da un modo corporale di vita ad uno spirituale, ed egli stesso diventa un grembo che fa nascere una completa auto rinuncia (cfr. Fil 2,7)» (Omelia 9).

Mistero della manifestazione del re nato è l'Epifania, inseparabile dal Battesimo e da Cana: il Nascosto che, nato, e si fa vedere. Nell'inattesa piccolezza, nella sconcertante immersione nel peccato, nella gioia ridonata sovrabbondante, oltre ogni misura e al di fuori di ogni sensatezza.

Manifestazione a cui risponde adorazione. Altrove, sempre, su strade diverse da dove lo si aspettava.

Altrimenti, da come lo si immaginava (Mt 27,11.29.37).

Altro, da come lo configurava nella città regale un occhio torvo e miope, incapace di leggere le Scritture.

---

E nel farsi vedere, mette in adorazione: sempre, dagli inizi fino al compimento il re nato mette in ginocchio (Mt 28,17).

Epifania come Battesimo: quest'anno le due feste si susseguono senza soluzione di continuità.

*L'incontro: Mc 1,7-11*

Gesù dalla Galilea andò al Giordano da Giovanni per farsi battezzare da lui. Non sappiamo nulla di quello che Gesù ha vissuto dal momento in cui, ritornato dall'Egitto con Giuseppe, si è stabilito a Nazareth. Il Vangelo non ci dice – se non in quello sprazzo di Lc 2 su Gesù dodicenne al tempio - quale sia stato il suo modo di pregare, quali siano stati i suoi pensieri e i suoi passi, né ciò che lo ha spinto a intraprendere dalla Galilea il viaggio verso la Giudea per farsi battezzare. Del resto, non sappiamo neppure come abbia maturato l'insegnamento, al tempo stesso tradizionale (cfr. Giovanni Battista) e insieme innovativo, che dispenserà nel suo primo annuncio: “Il regno si è fatto vicino. Convertitevi e credete al vangelo” (Mc 1,115).

Non dobbiamo immaginare ciò che non ci viene detto, ma dal silenzio stesso di Gesù lungo “trent'anni” (Lc 3,21), e dallo stesso silenzio degli evangelisti, siamo indotti a meditare la nuda verità di fede, spoglia dall'immaginazione degli apocrifi: la vita nascosta di Gesù è nuda verità, poiché è dopo un lungo silenzio che Gesù, uscendo da Nazaret, si è recato da Giovanni. Il silenzio è grembo fecondo della Parola, fin da principio (Sap 18,14-15). Gesù, Verbo di Dio fatto carne, matura in trent'anni di lungo silenzio, di soggezione ai genitori, alla vita del villaggio, dall'ascolto imparando l'obbedienza nella “carne”, l'annuncio lieto del Regno fattosi vicino.

Il Vangelo non ci dice nemmeno come Giovanni abbia riconosciuto in questo giovane uomo della Galilea il «più potente» che egli attendeva. Suggerisce, semplicemente. Attraverso uno sguardo. Vedendolo venire incontro a sé, come Agnello.

Gesù non aveva ancora detto e fatto nulla, era appena arrivato. Giovanni non si era ingannato; anche senza conoscere, non comprendendo completamente, egli ha riconosciuto Gesù, venire come agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Colui che vede davanti a sé, infatti, lo aveva immaginato come l'Inviato escatologico che tiene tra le mani il Giudizio e il cui battesimo, nel fuoco e nello Spirito, avrebbe purificato il mondo. Ed ecco Gesù venire chiedendo a Giovanni il battesimo dell'acqua, che tutti ricevono confessando i propri peccati. Con una richiesta del genere Gesù si pone sullo stesso piano dei peccatori che si impegnano a convertirsi.

Giovanni aveva annunciato un battesimo nello Spirito Santo il quale, è superiore rispetto al proprio battesimo, è tanto trascendente quanto la persona di Colui che deve celebrare questo battesimo è superiore alla persona di Giovanni. E Chi fa la differenza, che apre le porte a una nuova dimensione, viene chiamato «Spirito Santo». Colui che è «più potente di Giovanni» porterà uno «Spirito» come fuoco, più forte dell'acqua del Giordano. Non sappiamo ancora di che cosa si tratti veramente, ma sappiamo che questo Spirito farà di più, altro da quanto fece la purificazione dei peccati. Ci si può aspettare una luce, una forza, una potenza sorprendenti.

---

Così, solamente attraverso il suo modo di presentare Giovanni, la sua opera e la sua parola, l'Evangelista Marco - diversamente da Mt e Lc, e più similmente a Gv - pone l'inizio del Vangelo, ci mette in attesa di una grande novità spirituale. Che cosa mai accadrà?

Ed ecco, Gesù di Nazareth giunge e si presenta come uno in fila coi peccatori che fanno penitenza. Incontro traumatico. Eppure egli lo riconosce. Un giovane uomo che arriva al battesimo e scende nudo in acqua: «in quei giorni Gesù venne da Nazareth in Galilea e si fece battezzare da Giovanni nel Giordano». Abbiamo qui esattamente la stessa formula già usata per gli abitanti di Gerusalemme e della Giudea. La scena è rapida, fulminea: scioccante.

Un uomo che non conosciamo ancora, Gesù, viene come gli altri e - apparentemente - per la stessa ragione, ma non viene dallo stesso luogo. La regione da cui proviene - Nazaret di Galilea - è molto meno nobile: per arrivarci occorre attraversare l'impura regione dei samaritani; all'interno di essa si trovano non solo ebrei osservanti, ma anche altre persone poco raccomandabili, come dei pagani, visto che qui ci si trova al confine coi gentili. Si tratta di una regione di frontiera, per cui là gli ebrei non hanno una buona reputazione. Agli occhi dei puri che sono gli abitanti di Gerusalemme e delle regioni di Giuda, quelli della Galilea sono, si potrebbe dire, dei "mezzosangue", dei "meticci". D'altronde, altri galilei non sono andati da Giovanni. Il testo ci parla solo di Gesù, mentre dalla Giudea sono venuti "tutti". Ecco quindi che a tutti costoro si aggiunge, inosservato, un pover'uomo che giunge da solo a farsi battezzare. In nudità estrema.

Un dettaglio importante ci colpisce. Quando si parla di Gesù che in fila con gli altri, si presenta per essere battezzato, non si trova la formula: «confessando i propri peccati». Perché questo sconosciuto che viene a farsi battezzare non confessa i propri peccati? Non ci viene detto, ma, visto che la venuta di Gesù viene descritta parallelamente a quella degli altri, il silenzio ha qui un'importanza rivelante. Che cosa significa? Come fa a non avere peccati da confessare, lui che viene da Nazareth in Galilea? Non è un ebreo, allo stesso tempo puro e peccatore: è un galileo, dunque impuro e tuttavia senza peccati da confessare! Che cosa significa? Chi è? Chi è quell'uomo?

E il Vangelo risponde alla silenziosa domanda che è nell'aria, raccontando un avvenimento senza precedenti nella storia di Gerusalemme e della regione della Giudea: «Uscendo dall'acqua, vede i cieli squarciarsi e lo Spirito discendere su di lui, e dai cieli proviene una voce: `Tu sei il mio amato Figlio, hai tutto il mio amore'». Gesù, il protagonista silenzioso di questa esperienza, vede aprirsi i cieli. Proprio come l'aveva desiderato in passato il profeta Isaia (Is 63,19, l'abbiamo ascoltato nella prima domenica di Avvento) «Ah! Se squarciassi i cieli e scendessi! ... ». La forza dello Spirito, a cui si era fatto riferimento nel v. 8 («Lui battezzerà nello Spirito Santo»), è come liberata e scende su di lui con dolcezza, come una colomba, ma nella pienezza. E si sente una voce che nessuno prima di Gesù aveva udito, che conferma i proclami di Giovanni Battista. Egli aveva proclamato un battesimo di remissione dei peccati, aveva annunciato la venuta di un Altro. La voce non proclama nulla, non urla perché si rivolge a Gesù, ma gli dice: «Tu sei il mio amato Figlio, hai tutto il mio amore».

Gesù non aveva peccati da confessare. Gesù è uomo nudo - Agnello innocente -, così singolare da far sì che il cielo si apra su di lui e che Dio possa dirgli: «Mio Figlio». Pur non avendo fatto ancora nulla, pur non sapendo quello che farà, inizia ad apparirci per quello che è: un uomo in una relazione singolare, unica con Dio. Dio i cui occhi vedono cose che nessun altro può vedere, e le orecchie sono in grado di udire una voce che nessun altro sente, si rivolge a lui. Gesù ha degli occhi per vedere e

delle orecchie per udire ciò che, fino al suo arrivo, non era mai stato percepito dagli occhi o dalle orecchie di nessuno.

Il contrasto con Giovanni Battista è illuminante. Si può parlare del Precursore, della sua santità, menzionando i suoi ispidi vestiti e il suo strano cibo. Ma tutto ciò, che pure indica una figura forte, sembra impallidire se lo si confronta al modo in cui ci viene presentato Gesù. Non è ciò che Gesù fa, non sono le sue rinunce o la sua austerità che importano, ma quella relazione con lo Spirito Santo, con la voce di Dio che si manifesta in un'esperienza senza precedenti, simile a nessun'altra. E colpisce il fatto che Gesù, uscendo da quel battesimo, non si presenti alla folla, quasi a chiedere riconoscimento. Gesù al contrario viene spinto - "sbattuto" - nel deserto da quel medesimo Spirito che è sceso su di lui: viene inviato nella solitudine. Un po' come accadrà al monte della trasfigurazione: dopo la Voce sull'Amato, Gesù invita a scendere e inizia ad annunciare la propria passione. E qui, proprio quando sembrava fosse in pieno possesso della sua missione, della sua potenza, eccolo sospinto nel deserto. Colui che sotto ogni aspetto è più grande di Giovanni Battista non si auto proclama, si ritira. E vive quaranta giorni nella solitudine, come il popolo d'Israele che era rimasto quarant'anni nel deserto. Sarà tentato proprio come il popolo d'Israele era stato tentato. Ci vive con le bestie selvagge e angeli lo servono.

Ecco dunque, la terza manifestazione, il "*tertium miraculum*", dopo quella ai pastori di Betlemme dopo l'epifania ai magi, qualche cosa di misterioso e inatteso: che cosa possiamo capire? Forse non è necessario indagarlo. Basta contemplare la persona del Cristo che si manifesta in questo modo nella sua singolarità, con una certa familiarità con la terra, una relazione immediata con le potenze del male, ma anche un'esperienza dell'Abbà, del cielo e una relazione, anche questa immediata, con coloro che popolano terra e cielo.

Pertanto, in questa introduzione al Vangelo secondo Marco, Gesù ci viene descritto con dei tratti paradossali e allo stesso tempo molto semplici: un uomo di umile origine visto pertanto con sguardo indagatore, il quale segue i passi degli altri ma che comunque è unico - l'uomo senza peccato e il Figlio amato. Ci viene presentato nella sua comunione con noi e nella sua invisibile trascendenza, e tutto ciò dimora seppellito nel deserto del tempo. L'adorazione contemplante è qui il modo della fede.

\*\*\*

Che cosa possiamo trarre da tutto ciò? Cerchiamo di entrare nella visione di Marco, questa visione di epifania e di segreto nella manifestazione di Gesù. Giovanni fa ciò che Gesù gli chiede, umilmente. Gesù, dopo questo istante rivelante, si allontana e Giovanni non lo vedrà più. Le loro strade correranno parallele e senza incontrarsi, se non per interposta persona. Gesù è stato ispirato a mettersi al posto dei peccatori, ma quando esce dall'acqua ecco i cieli aprirsi in una visione: lo Spirito scende sotto forma di colomba, e si ode un suono: la Voce, quella del Padre, la quale si riconosce per ciò che pronuncia, l'invocazione al Figlio. Marco chiaramente dice che la visione è indirizzata a Gesù: «egli vide». La colomba, che connota il legame di Gesù con l'Abbà attraverso lo Spirito, evoca la semplicità (Mt 10,16).

---

La Santa Trinità – poiché è qui presente, trattandosi della voce di Dio, di Gesù, dello Spirito ci prepara un dono assolutamente al di là di ciò che possiamo immaginare. Infinitamente al di là della remissione dei peccati, un dono completamente gratuito, un'epifania senza ragione, senza causa, incommensurabile alla nostra giustizia di uomini. È la teofania in tutta la sua bellezza, la gloria che compare, la trasfigurazione che viene predetta. E noi, che faremo?

Certamente occorre confessare i nostri peccati, e la riconciliazione con Dio, i nostri fratelli e noi stessi è una gran cosa. Ma tutto questo non esaurisce la nostra vocazione, e nemmeno le rinunce di Giovanni Battista. La nostra vocazione è uno speciale battesimo nello Spirito Santo: un dono, un atto assolutamente generoso di Dio. I preparativi umani che si potrebbero fare, non importa quanto belli e puri possano essere, non sono adeguati al ricevimento di questo dono. Se facessimo tutto quello che bisogna fare, se obbedissimo con esattezza a tutte le suppliche morali o spirituali dei nostri missionari, ci troveremmo ancora allo stadio del battesimo di Giovanni. C'è qualcosa in più: un'apertura a un dono immenso. Purificarsi dei propri peccati, ritrovare la pace, ristorarsi, ritrovare il proprio equilibrio significa ancora restare al proprio livello. Non significa ancora essere in una profonda armonia con il Dio che si rivelerà. Affinché noi possiamo ricevere il dono di Dio è necessaria una lunga preparazione che ci trasformi fino nell'intimo dei nostri cuori: allora noi potremo riconoscere il Cristo, ed essere capaci di vedere e di udire. Per vedere i cieli aprirsi e scendere lo Spirito, per udire la voce del Padre, occorrono cose che l'uomo non possiede. È necessario che partecipi all'avventura della rivelazione. Per questo Dio si manifesterà e si ritirerà, così da rendere possibile, grazie al gioco della prossimità e dell'allontanamento, la trasformazione progressiva dell'uomo. Un predicatore, un missionario possono eventualmente sistemare il passato, ma introdurre alla manifestazione effettiva di Dio in Gesù Cristo, questo solo lo Spirito di Dio può farlo. Dovremo essere disponibili a tutte le strade che Dio ci farà percorrere, al fine di diventare anche noi come quel "povero" privo di grandezza che era Gesù.

Ecco la tattica di Gesù come viene descritta da Marco. Tattica di manifestazione e di ritirata, di momenti gloriosi e di tempi di prove, affinché si scavino in noi gli spazi necessari alla rivelazione totale. E fondere in noi gli spazi della rivelazione significa essere trasformati in ciò che non conosciamo. Tutto ciò si può fare solo a prezzo della carne e del sangue. Non si tratta dell'ordine dell'intelletto, né della volontà dell'uomo. È dell'ordine della pedagogia di Dio attraverso lo Spirito Santo, ed è di questa pedagogia che Marco vuole parlare con noi. Introducendoci all'Inizio del Vangelo.

Gesù, sospinto nel deserto dallo Spirito, vi si è raccolto nel silenzio, misteriosamente vicino al mondo del male, al mondo di questa terra e al mondo celeste. In questo periodo di tempo Giovanni era stato messo in prigione. Il Vangelo ci dà questa notizia, più teologica forse che cronologica. Serve a dirci che il ministero di Giovanni, per quanto prestigioso fosse stato, era tuttavia preparatorio. Giovanni quindi scompare dalla scena prima che Gesù compaia per annunciare il Vangelo. C'è ancora un lungo cammino da percorrere prima che giungano lo Spirito e il fuoco. Ma l'Inizio è posto.

\*\*

Il ricordo del nostro battesimo, unzione nel messia nato, strettamente congiunto all'Epifania, in questo mistero di inizio splende di tutta la sua luce: chiama a vivere nell'adorazione, nel gratuito dono di tutta la nostra povertà. Questo è celebrare i Misteri della Manifestazione.

---

Dischiude la dimensione teologale del Dono. L' "Altissimi Donum Dei", lo Spirito che ci unge, splende in quella adorazione dei tre stranieri venuti dall'oriente. Colui che di Dio è il Nascosto, colui la cui sostanza è la reciprocità del Padre e del Figlio e rende possibile la "carne" del Figlio in forma umana, il "nato re". È lui che rende noi, i "senza Dio" in questo mondo (Ef 2,12), capaci di donazione.

Celebrare oggi un inizio innominato e ritrovare questa dimensione divina, che ci appartiene per grazia: la destinazione al dono. E dunque destinazione alla sua espressione massima: il per/dono. Da non dimenticare mai, nel cercare la verità del nostro essere persona: il dono è il compimento. Ci faccia comprendere lo Spirito santo la nostra vocazione al "Per/dono". Tante zone buie, senza perdono, sono ancora in noi - nella memoria personale, nei rapporti interni, nelle relazioni con gli altri. L'Epifania è festa dei doni, del Dono - del Per-dono. E così potremo riprendere il cammino, illuminate da una gioia grandissima, intangibile: ogni vita umana consacrata all'Amore. Questa manifestazione ai tre cercatori (che riflette le medesime fattezze a Cana e al Giordano) custodisce il segreto della chiamata monastica. Il suo esito è: nuovo incamminarsi *anachôrestai* (Mt 2,12). Per altra via.

Radicalmente altro dai nostri ragionamenti è il mistero dell'incarnazione: l'umanesimo di Gesù. (Anche se - non lo dimentichiamo - la religione cristiana ha conosciuto molti umanesimi, diversi da quello "nuovo" di Gesù: nella storia molti episodi di violenza intransigente cui si è data la giustificazione "Dio è con noi"). Gesù dice - col suo silenzioso immergersi - **io sono te** peccatore, prendo su di me il tuo peccato. Ma dice questo, immerso nelle acque di morte, e sulla forza della illuminazione sfolgorante della Voce del Padre che lo conferma figlio amato, su quelle acque di morte: Tu sei mio figlio, l'Amato. Qui sta tutta la sconvolgente differenza del "nuovo" umanesimo: l'identificarsi, come servo, all'altro - peccatore -, penetrato dalla luce dall'amore dell'Abbà.

Il nuovo umanesimo del Servo genera la Chiesa, la *koinonia*, la stessa forma di vita cristiana. Così, in tutti i Vangeli di questi giorni del tempo di Natale, si dischiude l'unico segreto dell'"*altra via*" per la quale i magi s'incamminano nel far ritorno alla loro terra. Insieme erano i magi all'andata: ma al ritorno il loro "insieme" è diverso. Hanno in cuore la grandissima gioia attinta al volto del Piccolo re nato, al Figlio di Dio che s'immerge nella condizione umana, fino alla morte. Ciò che fa la via "altra" è l'ospitare stabilmente nel proprio vissuto umano il mistero di Gesù. Sia l'esperienza del peccato, sia l'esperienza della paura. "E noi abbiamo creduto conosciamo l'amore che Dio ha in noi".

La **dinamica battesimale**, lo sappiamo, è alla radice della vita cristiana. La dinamica battesimale è lo stile, la passione, anche del monaco, della monaca, e non vuole altre specializzazioni. "aspirare alla vita attraversando la morte", diceva Isacco.

Ma la dinamica battesimale fonda anche un'alleanza tra noi, in forza delle promesse battesimali.

"Nessuno ha mai visto Dio": mi ha colpito che questa affermazione, che ritorna in Gv 1,18 e in 1 Gv 4,12, viene nei due casi sviluppata in modo diverso: la conseguenza dell'invisibilità è sviluppata su tracce apparentemente diverse, in realtà convergenti: "proprio l'Unigenito, che è Dio ed è rivolto al seno del Padre, lui ce l'ha rivelato" (Gv), "... se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi" (1 Gv). Che significa? Che le due realtà in certo senso di equivalgono, o si implicano a vicenda. La novità di Gesù rivelatrice di Dio, si riflette nella qualità della relazione tra noi. Nella saldezza dell'alleanza che - donatoci al corpo e sangue di Gesù: "Io stabilirò per voi

un'alleanza eterna", dice la lettura di Isaia 55 - noi custodiamo questa novità. Gesù la porta al suo punto culminante di rivelazione (anticipo della Pasqua) nel battesimo.

E i battezzati, nel perseguire la forma di vita cristiana, son chiamati a seguire il Vangelo del battesimo di Gesù. Questo vale per tutti. È una cosa molto semplice: il servizio e il raduno, fatta tutta di quotidianità condivisa, tenacemente condivisa, solidalmente portata, contro tutte le paure e stanchezze nel remare, contro la tentazione di separarsi col giudizio. Ma è un'esperienza forte, che richiede la tenuta del martirio, profondamente coinvolgente. Da questo orizzonte, sempre "altro" e perciò nuovo, partiremo per affrontare le questioni del tempo ordinario. Subito alle porte.

*Maria Ignazia Angelini, monaca di Viboldone*

---